

# La Pera Dij Crus

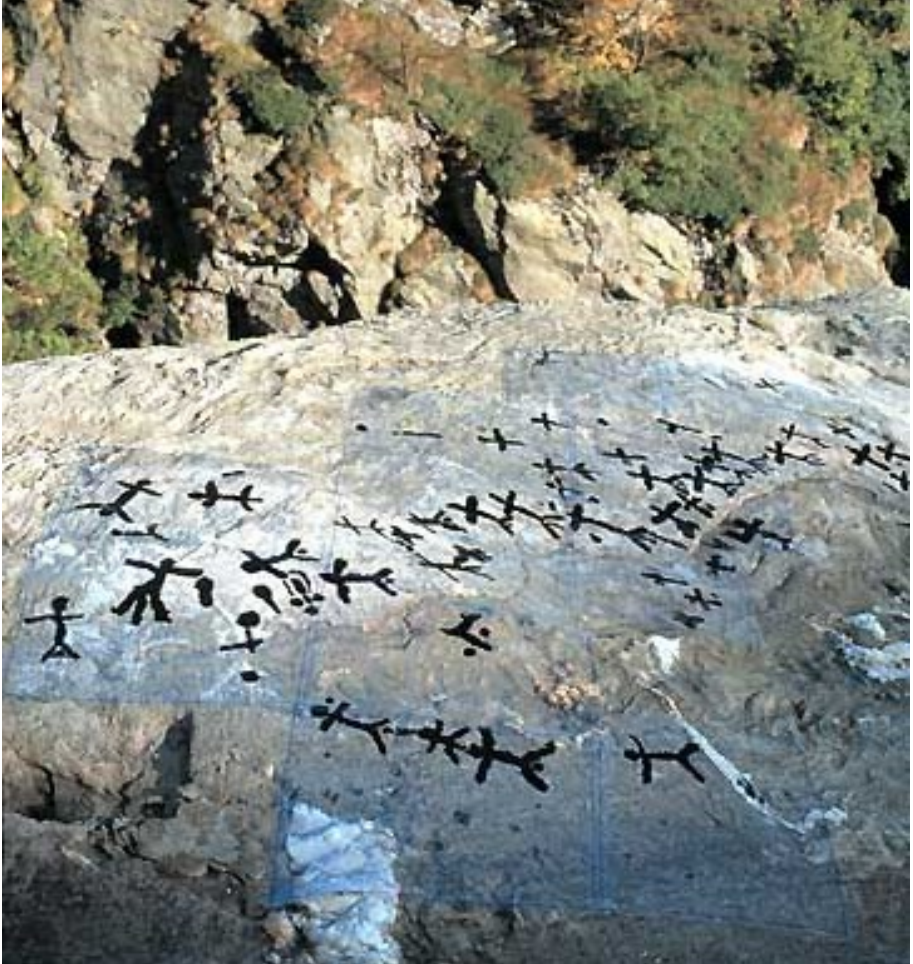


foto copertina:  
© Internet

Mi duole ammetterlo, ma mi sono perso. Ho percorso questi sentieri centinaia di volte; fin dai tempi della facoltà di Paleoantropologia. Scelsi di studiare l'area del Canavese e la sequenza di eventi che portarono alla formazione del Piemonte e, grazie ai contorsionismi degli strati metamorfici sottostanti, all'origine dell'Anfiteatro morenico di Ivrea.

Conosco ogni zolla di questa terra ma, sebbene abbia esplorato e descritto l'antropizzazione delle valli di Dora, Orco e Malone – riportando alla luce quattro siti, delimitando l'area di un villaggio, due aree di culto ricche di incisioni e alcune zone destinate alla coltura e dedicato migliaia di ore a scavare, raccogliere e classificare reperti archeologici – non trovo la strada per la *Pera dij Crus*.

Volevo vedere un'ultima volta il masso e le sue 136 incisioni, di cui 57 antropomorfe. La mia breve carriera universitaria è legata a quella pietra: la pubblicazione di un articolo destabilizzante, le copertine dei rotocalchi, gli stucchevoli attacchi dei baroni del sapere – offesi dalla proposta di prendersi un po' meno sul serio – l'espulsione dall'accademia, l'oblio.

Erano gli anni della contrapposizione di due scuole: una, attraverso comparazioni con altri esempi dell'area alpina, sosteneva l'origine *preistorica*, l'altra, aiutata dalla tecnologia, avanzava l'ipotesi dell'origine *storica* delle incisioni; io, ingenuo e disincantato, scrissi solo che la *Pera dij Crus* «era l'esempio più rappresentativo di Arte rupestre delle Alpi Occidentali, paragonabile, per quantità, con il Monte Bego e la Valcamonica», mentre ironizzavo sulla presunzione di chi definiva le incisioni «uno dei primi esempi di astrazione grazie al quale il *Sapiens Sapiens* vede un'immagine dove prima non vi è nulla, dimostrando il raggiungimento di abilità cognitive impensabili». Per me «la pietra non era l'unico materiale impiegato, solo l'unico supporto a noi pervenuto». Tutto quel clamore era ingiustificato: già 35'000 anni fa, le pareti delle grotte erano coperte di animali tracciati con estrema cura e, se nel Neolitico la tecnica raggiunse l'eccellenza, è pur vero che «l'arte parietale ebbe sempre animali come soggetti». «Non dipingere mai "sé stesso" non entra in conflitto con l'ipotesi di (presunta) capacità?».

Fu l'inizio della fine. Da allora mi ritirai sulle rive del Lago Pistono, località Montalto Dora, e anche se oggi non troverò la *Pera dij Crus*, vivo in una palafitta e tornerò a cercarla tutti i giorni della mia vita.